

# CREDO NELLO SPIRITO SANTO

## Dio agisce in me

07 marzo 2024

Siamo giunti a fissare lo sguardo nell'ultima Persona della Trinità. Come ci siamo detti molte altre volte, non si può guardare a una Persona senza le altre: in modo particolare, senza guardare a Gesù. Nei passi che faremo quest'oggi proveremo a capire Chi è lo Spirito e quanto sia prezioso per noi fare spazio al Suo agire nella nostra vita.

*Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato e, mentre stava pregando, si aprì il cielo, e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto"*

Lc 3,21-22

### 1° passo: Chi è lo Spirito Santo?

Partiamo da un'esperienza di tutti i giorni. Pensiamo ad una amicizia particolarmente solida: ci sono io, c'è il mio amico. Ma la nostra amicizia non sono né io né lui, è qualcosa di più: è ciò che ci rende un noi. Dovessi definire l'amicizia, non potrei neanche dire: siamo noi, perché mettere due persone una accanto all'altra non ci rende amici. L'amicizia è quanto ci lega, nasce da ognuno di noi ma è sempre di più.

Bene, riguardiamo alla Trinità. Sappiamo che il Padre è Colui da cui tutto procede, l'Origine dell'amore. Sappiamo che Gesù, il Figlio Unigenito è generato dal Padre, ossia si riceve dal Padre e a Lui si ridà. Ora, la relazione tra il Padre e il Figlio non è qualcosa di altro rispetto alle due Persone, ma è Qualcuno di altro: lo Spirito è esattamente l'Amore tra il Padre e il Figlio, la comunione tra i due. Nel caso di Dio l'Amore è talmente alto da essere una Persona che coincide con l'Unità.

Proviamo ad entrare ancora di più nel tema, in maniera non troppo convenzionale. Immaginate due persone che vivono una forte intimità: una coppia, ma anche due amici in un momento di particolare condivisione (magari a seguito della perdita di una persona cara). L'intimità tra i due assume la forma di un tono di voce basso, quasi un sussurro che accarezza il cuore dell'altro in maniera delicata. Vorrei provare a traslare questa immagine nella relazione tra il Padre e il Figlio: lo Spirito "procede", è "spirato" dal Padre e dal Figlio come il reciproco sussurro tra l'Amante (il Padre) e l'Amato (il Figlio). Mi perdonerà la

santa Trinità se rischio di banalizzare: avete mai visto giocare un papà e un bambino? Vi è mai capitato di vederli giocare con il papà che soffia sul volto del bimbo e il bimbo scoppia a ridere. Ecco, in quel momento, tra i due c'è unità, la realizza quel modo di fare lì. Lo Spirito è il soffio delicato che accarezza l'Altro in Dio, essendo l'Unità tra i due.

Ma non solo. Riprendiamo la nostra bellissima amicizia. Non la vedo, non la tocco, è difficile da dargli forma e da immaginare. Ma c'è, è reale. E soprattutto, è qualcosa a cui tengo sia io che il mio amico. Mi sarà capitato, forse, di pensare: "amo la nostra amicizia!" "non voglio perdere questa amicizia", etc.. Come nella mia esperienza, l'amicizia/la relazione è qualcosa di diverso da me e te, ma qualcosa a cui entrambi teniamo, così nella Trinità lo Spirito è il *Condilectus*, ossia l'Amore tra il Padre e il Figlio che è amato dal Padre e dal Figlio.

Proprio perché l'amicizia/la relazione di coppia è qualcosa per la quale dobbiamo darci da fare entrambi (insieme lavoriamo per qualcosa che non sono io e non sei tu), essa ci apre, ci permette di guardare insieme OLTRE a noi. In fin dei conti, la nostra relazione è esattamente quello che possiamo offrire agli altri. Per capirci: siamo in un gruppo di amici, e tra me e te c'è una bella intimità. Questa intimità può diventare chiusura, o può assumere la forma di quanto mettiamo a disposizione per la buona salute del gruppo. Pensa: c'è un problema nel nostro gruppo e, visto che tra me e te c'è una bella condivisione, proviamo a agire in comunione per risolverlo; a volte, proviamo a includere nella nostra relazione qualcuno che ha bisogno di essere aiutato e possiamo aiutare insieme. Nel caso degli sposi: la relazione sponsale si apre al figlio e si mette a servizio del figlio (tradotto: un figlio ha bisogno che l'amore tra mamma e papà funzioni).

Riassumendo: **ciò che crea unità tra noi può creare comunione con altri**. Riguardiamo alla Trinità: lo Spirito è stato definito anche la "PERSONA TRA", ossia quella Persona della Trinità il cui specifico è l'essere comunione tra Padre e Figlio. Il fatto che la comunione sia Qualcuno di diverso tra me e te a cui sia io che te teniamo, spezza la relazione dal rischio di essere chiusa a due, perché ci apre a un terzo: «nella carità autentica il massimo dell'eccellenza sembra sia questo: volere che un altro venga amato allo stesso modo» (Riccardo di San Vittore). **Lo Spirito unisce e apre allo stesso modo, come l'amicizia/l'amore vissuto bene unisce e apre allo stesso modo.**

Non è un caso se il Vangelo insista sul fatto che vada chiesto il dono dello Spirito e che Gesù, andando via, invii lo Spirito Paraclito: il dono dello Spirito è la carezza di Dio. Mi viene donata l'Unità stessa nella Trinità perché anch'io possa essere in comunione con il Padre e il Figlio. Tradotto: ciò che crea comunione tra il Padre e il Figlio, mi è donato perché crei comunione tra me e Dio.

Ricordiamoci solo che in Dio essere e amare coincidono: questa comunione che mi è donata è DIO stesso, la terza Persona della Trinità.

## **2° passo: alcune immagini dello Spirito, per entrare nell'abbondanza del dono di Dio**

Ci sono molti motivi per i quali è più difficile immaginare lo Spirito che il Padre o il Figlio. Spero che l'immagine dell'amicizia ci abbia aiutato a intuirlo. Eppure, come accade a noi quando dobbiamo parlare della famosa amicizia, anche la Scrittura usa una pluralità di immagini per descriverlo. Noi ne coglieremo solo alcune, che mi sembrano più utili allo scopo, partendo dal credo. Ogni domenica ripetiamo che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio e che è Signore e dà la vita. Partirei da qui.

Il verbo procede nel greco, la lingua in cui è stato originariamente formulato il credo, è "*ekporeuo*", che letteralmente significa "scaturire come l'acqua da una sorgente". Lo Spirito scaturisce dal Padre e dal Figlio e arriva dove? Per capirlo, proviamo a ricorrere ad un'immagine biblica: Ez 47. Ci troviamo di fronte ad una visione, in cui Ezechiele vede uscire dal tempio un'acqua che diventa un fiume enorme, ricco di vita, che guarisce le terre in cui passa. Le immagini della vita pullulano in tutta la descrizione, fino ad arrivare a dire che gli alberi che nascono forniscono cibo nel frutto e medicina delle foglie. Alimentano e guariscono: danno vita. Sappiamo che l'immagine prefigura la scena evangelica del calvario: dal cuore di Gesù, trafitto dalla lancia, sgorga sangue e acqua. Sappiamo che nel vangelo di Giovanni, Gesù propone come segno "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19): l'evangelista specifica che stava parlando "del tempio del suo corpo". C'è dunque un nuovo tempio da cui sgorga un'acqua destinata a portare vita, ed è il corpo di Cristo, il cuore squarciato. Proviamo a esaminare l'immagine:

- Il cuore di Gesù è aperto da una ferita: sappiamo che l'essenza dell'amore è questo: lasciare che il proprio cuore sia ferito dall'altro, farsi carico della debolezza, della fatica a comprendere, etc.. dell'altro. Dunque: il cuore di Dio si apre all'uomo;
- Da questa apertura trinitaria, sgorga l'acqua dello Spirito: è esattamente il dono della vita che Gesù fa sulla croce che è destinato a creare comunione tra noi e Dio. Detto in altri termini: donandosi a noi fino all'ultimo, avendoci amati fino alla fine, Gesù apre all'uomo la possibilità di ricambiare, di ridonarsi. E questo avviene NELLO Spirito, in una nuova relazione con Dio che ha i tratti dello Spirito;

Lo Spirito è Signore e dà la vita: a bene vedere, solo quando sono raggiunto veramente dall'amore di Dio, solo quando scopro che Dio mi ha amato per primo, la mia vita inizia a fiorire di nuovo, riprende vita: ritrova la forza del cammino (cibo) e risana le mie ferite (medicina). Guarda caso, l'Eucaristia, ossia il luogo in cui vengo raggiunto da quel fiume che attraversa la storia e che parte dal calvario, è cibo del viaggio e medicina per i malati. Sul fiorire della vita, una piccola aggiunta: credo che tutti abbiamo l'esperienza di una vita che rifiorisce perché si sente amata. Tutto sommato, anche nella tradizione salesiana il sistema educativo di don Bosco insiste sul fatto che i ragazzi si sentano amati. Se è vero che lo Spirito è l'Amore del Padre e del Figlio, capiamo anche come mai il dono della vita è associato a questa persona della Trinità (anche se, ribadiamolo, NON si può mai associare qualcosa SOLO ad una delle tre...). Ricevere il dono dello Spirito è ricevere l'Amore che dal Padre procede (diciamolo in accordo alla tradizione orientale) attraverso il Figlio, ossia attraverso il cuore di Gesù: in questo senso, Gesù dona lo Spirito sulla croce (Mt 27,50).

La narrazione del Battesimo del vangelo di Luca presenta lo Spirito che discende come una colomba su Gesù. Da lì lo Spirito è stato spesso rappresentato come una colomba in molte delle nostre rappresentazioni e del nostro immaginario. Ma perché proprio una colomba? Sappiamo che nell'AT la colomba rappresenta il segno della pace dopo il diluvio, la donna amata nel Cantico, il ritorno dall'esilio. Ma nessuna di queste immagini sembra aver ispirato Luca. Piuttosto, Luca si rifà ad un brano del Siracide in cui la colomba è rappresentata per la sua tenacia e il costante attaccamento alla covata. In altre parole: su Gesù, il Figlio, il Padre invia lo Spirito perché lo custodisca con la tenacia e la cura della colomba. E da lì in avanti, per ciascun Figlio lo Spirito fa lo stesso, tenacemente attaccato all'unità tra noi e Dio e tra tutti i fratelli nonostante le nostre debolezze e cadute.

Una parola sulla Pentecoste: sappiamo che gli Atti degli Apostoli ci consegnano la narrazione di Pentecoste, con la famosa immagine del fuoco che si divide in lingue che si posano sul capo dei presenti. Sottolineiamo tre aspetti molto velocemente: il rumore e il fuoco ricordano la descrizione del monte Sinai, nel momento della consegna dei comandamenti, quasi a dire che la nuova alleanza passa attraverso un'altra consegna, quella della vita stessa di Dio; il primo effetto è la trasformazione dalla paura alla speranza: l'unica lingua di fuoco scende su ognuno e li accende, li slancia verso l'esterno, a ricordarci che non c'è servizio se non siamo accesi dallo Spirito; infine, il miracolo delle lingue: parlano e tutti capiscono, nonostante la differenza di nazionalità e di lingua, a conferma del fatto che lo Spirito, UNITA? Nella Trinità, è ciò che intesse l'unità anche tra noi.

### **3° passo: e noi?**

Nel brano della Samaritana al pozzo Gesù promette un'acqua viva, con la quale non si percepisce più la sete. Di che acqua parla? Da quanto ci siamo detti prima, sta parlando del dono dello Spirito, che è il dono della vita divina. Ma in che cosa consiste la vita di Dio? Se in Dio la vita coincide con l'amare, allora quest'acqua è l'essere raggiunti da quell'amore che ci rende figli in Gesù che è il "Figlio Amato" (ci ricordiamo la voce che si sente dall'alto al momento del battesimo? Il Figlio mio, l'Amato). È interessante che Gesù

prometta quest'acqua ad una donna che di amore ha proprio sete (ha avuto cinque mariti e ora sta con un uomo che non è suo marito): ricorda a ciascuno di noi che la sete di amore che abita il nostro cuore non può essere colmata con qualche borraccia. Ma c'è un passaggio che mi sembra ancora più stimolante: l'acqua viva è un'acqua che sgorga dalla terra, una sorgente. Bene, proviamo a unire questa immagine con il monito di san Paolo che ci ricorda che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo (1Cor 6,19): tempio-acqua che sgorga....

Credo che la Parola ci ricordi che quest'acqua viva debba sgorgare anche in noi per fuoriuscire da noi, perché la nostra vita diventi giardino irrigato in cui altri possano cogliere cibo e medicinali. In questo senso, i doni dello Spirito Santo non sono destinati a noi, ma al nostro essere dono sempre più ricco per coloro che ci sono accanto: sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Accenniamo solo alla sapienza: ci ricordiamo perché Salomone lo chiede come dono a Dio? Per essere a servizio del suo popolo? Bene: **qualsiasi sia la mia vocazione, lo Spirito fa fiorire la mia vita perché attraverso di me altri trovino vita.** Tradotto in altre parole, lo Spirito plasma il mio cuore perché possa amare come ama il Padre mio che è nei cieli. E raggiunti da questo amore, le vite di chi mi stanno accanto possano fiorire.

Concretamente per noi cosa significa?

- Imparare ad invocare il dono dello Spirito, perché è Lui che mi unisce al Padre e al Figlio, non le mie parole. Ogni nostra preghiera dovrebbe iniziare con qualche momento di silenzio in cui chiedo allo Spirito di "connettermi" a Dio.... Una connessione che non "costruisco" da solo;
- Continuando a usare l'immagine del fiume che sgorga dalla Trinità e mi raggiunge: immagina il corso di un fiume. Perché esso possa scorrere correttamente deve scavarsi un passaggio. Non devono esserci macerie che ostruiscono. Etc... Lo stesso vale per me: lo Spirito cercherà di scavarsi un passaggio erodendo quelle parti di me che vanno portate via, rimuovendo gli ostacoli, etc.. ma lasciar andare e lasciarsi scavare non è sempre piacevole. Siamo più tentati a rimanere così come siamo. Proviamo a chiederci: in cosa sto agendo secondo Dio e in cosa no? In cosa sto pensando secondo Dio e in cosa no? Che cosa sto trattenendo anche se rischia di essere un ostacolo allo Spirito? (scelte, compensazioni, relazioni nocive, peccati che ho finito per accettare passivamente, etc...);
- Il nostro cuore è ad immagine di quello di Gesù: perché possa sgorgare lo Spirito devo accettare che le mie ferite non siano le mie condanne, ma il modo attraverso il quale lo Spirito passa, se vissute con amore. Penso alla mia storia familiare, alle relazioni che mi hanno lasciato un segno spiacevole, ai fallimenti, etc... C'è una forma crocifissa dell'amore attraverso il quale lo Spirito può portare molta vita...

- Il Padre mi dona lo Spirito perché possa formare in me il cuore di figlio. Questo significa lasciare che il mio cuore sia plasmato, come la creta. Vale la pena ogni tanto provare a guardare i tratti della mia personalità e chiedermi che cosa si oppone allo Spirito. Può essere che mi sia chiesto di levigare qualche aspetto pungente, o di rafforzare qualcosa che è passato in secondo piano, o di avere misericordia nei confronti dei miei limiti, o più fiducia nelle possibilità che la vita mi offre. In ogni caso, non possiamo vivere il nostro cammino come se fossimo un armadio a cassettoni: lo Spirito ha a che fare con il mio cammino spirituale, ma con gli aspetti psicologici o corporei del mio essere no... Al contrario! Lo Spirito ha a che fare con il tutto della mia vita: da come tratto il mio corpo all'onestà con cui affronto le mie fragilità psicologiche, dal cammino di conversione delle mie scelte alla guarigione di relazioni malate...

Vorrei concludere con una preghiera che mi ha sempre affascinato: la sequenza di Pentecoste: vieni, Santo Spirito.

*Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,*

*invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,  
dona morte santa, dona gioia eterna.*

Credo che tutti noi l'abbiamo sentita almeno una volta. Mi ha sempre affascinato il fatto di pregarla spesso all'inizio di un ritiro o di un momento di predicazione, perché mi ricorda che per aprire gli occhi e le orecchie a quanto il Signore vuole dirmi, si tratta di aprirmi ad una guarigione: *quale fatica sto vivendo? Quale dolore? Che cosa in me è sportivo, arido? Che cosa sanguina? Che cosa è rigido, freddo, sviato?* Lo Spirito non passa SOPRA le nostre testa, ma nel punto più intimo della mia vita: per questo è ospite dolce dell'anima, destinato a me quando mi sento povero perché con i suoi doni possa illuminare il cammino della mia vita. Ecco: invociamo pure lo Spirito, ma cogliamone la serietà. Lo Spirito consola rimettendo in cammino la mia conversione.



E SE  
LA FEDE  
AVESSE  
RAGIONE?

2023-2024  
**NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO  
E DELLO SPIRITO SANTO**

Creati a immagine della Trinità

